Da oggi ridotti i tassi d'interesse?

Per i banchieri impossibile scendere più di mezzo punto

ROMA — Questa mattina si riunisce il comitato esecutivo dell'Associazione bancaria italiana, l'organizzazione di categoria dell'unico grande settore imprenditoriale che — insieme a quello delle assicurazioni — transita indenne attraverso una crisi che ha mietuto centinaia di imprese e decine di migliaia di posti di lavoro.

La riunione è circondata da silenzi e prese di distanze. Sabato scorso, quasi a stabilire un argine, il ministro del Tesoro ha annunciato in anticipo che i tassi d'interesse sui certificati di credito scenderanno dello 0,30% a sei mesi e dello 0,65% a un anno: cioè molto meno di quello 0,75% che il presidente delle Casse di Risparmio, Camillo Ferrari, dice essere la riduzione già in atto sui tassi bancari. La riduzione attesa dall'ABI invece non va oltre lo 0,50%.

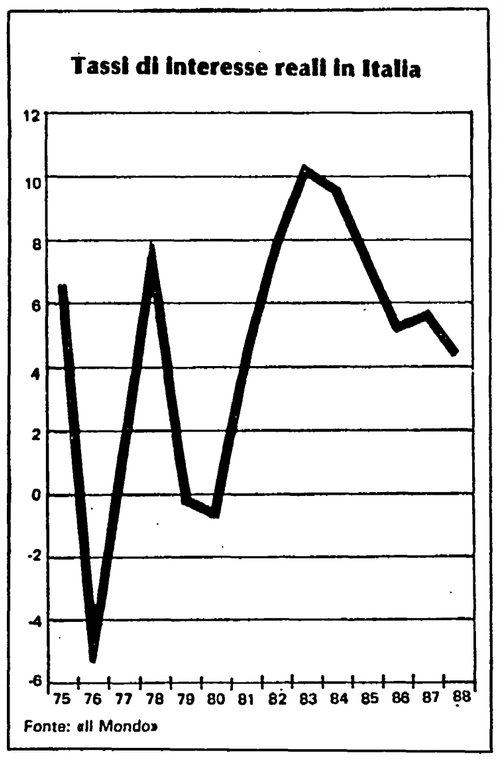
Il ministro del Tesoro è dc e l'on. Goria può avere voluto ribadire il suo collegamento con gli oltranzisti del privilegio ai redditi di capitale su ogni altro. Stupisce, invece, che due banchieri «socialisti» come il presidente della Banca del Lavoro Nerio Nesi ed il presidente del Banco di Napoli Luigi Coccioli, un tempo fautori di manovre dirette a ridurre sostanzialmente il costo del denaro, abbiano rilasciato ripetute dichiarazioni in cui minimizzano la possibilità attuale di ridurre il costo del denaro. Così facendo negano al governo presieduto dall'on. Craxi uno spazio di manovra economica che sembrerebbe il più a portata di mano, quasi ovvio.

Sul piano monetario e del credito sembra che si stiano formando convergenze ampie ed inusitate per far pagare un prezzo elevato alla presidenza Craxi. Lo si desume anche dal ridisegno della politica fiscale, gemella siamese di quella monetaria, che emerge dal nuovo titolare del ministero delle Finanze. Il quadro previsionale per l'84 prevede una riduzione dell'imposta sulle società (IRPEG, più 2,1%), la prosecuzione del prelievo inflazionato sui salari (più 13,1%) accoppiato al crollo dell'Imposta locale sui redditi (ILOR, meno 62,9%) e dal contenimento dell'IVA (più 10%: meno del tasso inflazione).

Dove sono finite le velleità di riequilibrio del prelievo fra gli stessi redditi di capitale cui qualche volta ha accennato il ministro Visentini? Del resto, quel che qui ci interessa non è tanto la congruità della manovra fiscale col bilancio inflazionato quanto proprio i suoi effetti sulla politica monetaria. Questa consiste nel mantenere in un regime di sovralimentazione i capitali tenuti in forma liquida, investiti a breve, sempre «caldi» per ogni impiego avventuristico. Né lo strumento fiscale né la manovra finanziaria intendono sollecitare l'impiego produttivo di questi capitali. Il rifiuto di rivedere la struttura dei tassi d'interesse per alleggerire il caro-denaro sugli impieghi produttivi non è quindi un aspetto a sé stante della politica economica, «lega» con una visione dei problemi.

Non c'è da illudersi che singoli «pezzi» della manovra possano andare avanti senza inaugurare nuovi indirizzi. Le banche hanno smesso di far credito ai privati, dirottano gran parte del denaro raccolto al Tesoro. La loro funzione come forza trainante dell'economia d'impresa diminuisce ogni giorno come mostra la stagnazione della raccolta di risparmio ed il regresso degli impieghi. Basterebbe una iniziativa di raccolta diretta del risparmio da parte del Tesoro e le banche verrebbero a trovarsi in una situazione senza precedenti: dovrebbero abbandonare alcune delle posizioni acquisite. E tuttavia preferiscono correre questo rischio piuttosto che immettersi in una dinamica di scelte politiche di rilancio produttivo. Ritengono meno rischiosa una scommessa politica che l'impegno delle risorse in un progetto di nuovo ciclo di sviluppo.

r.s.



Convegno sulla riforma della legge valutaria

Fracanzani: nessun regalo ai capitali

ROMA — Il ministro per il Commercio estero Nicola Capria non è intervenuto al convegno delle rappresentanze sindacali dell'Ufficio Cambi sulle modifiche alla legislazione valutaria. Lo aveva annunciato, la data era stata rinviata dal 15 al 19 per questo, poi sono sopravvenute difficoltà. Queste sono state connesse ad una presa di posizione della UIL-Banca d'Italia che si è dissociata all'ultimo momento dal convegno con una professione di fede liberistica del tipo fatto recentemente da un portavoce del gruppo Agnelli, il prof. Victor Uckmar, fiscalista e promotore di una crociata contro i controlli valutari che si estrinsecherà in una manifestazione indetta per la seconda metà di ottobre.

La relazione presentata dai delgati CISL e CGIL, nei fatti, propone modifiche in senso liberale alla legislazione valutaria pur rifiutando regali agli evasori fiscali e assoluzioni a quanti hanno rubato attraverso l'esportazione clandestina di capitali. Quindi ritengono eccessivi i cento milioni di esenzione per la sezione penale ed escludono che si debbano condonarepene e tasse senza selezionare accuratamente i destinatari.

L'on. Paolo Ciofi ha detto che il PCI è favorevole all'aggiornamento della legge valutaria purché si distingua fra investimenti reali ed esportazioni valutarie puramente speculative; venga stabilito un valore giusto per le infrazioni da colpire con la sanzione penale; reprimendo di più i reati più gravi; vengano rafforzati gli strumenti di prevenzione e controllo.

Il condono, con le sue implicazioni fiscali e giudiziarie, è apparso il punto più delicato da risolvere. Sergio Garavini (CGIL) ha detto di condividere l'opposizione a nuovi condoni del ministro delle Finanze Bruno Visentini ricordando, però, che esistono ancora troppo facili scappatoie consentite dall'Amministrazione agli evasori (ha ricordato la vicenda delle esattorie) attraverso «colpi di spugna».

Merli Brandini (CISL) ha ricordato le esigenze di apertura esterna del mercato dei capitali concordando, però, sull'opportunità di disciplinarla. Il sottosegretario al Tesoro on. Carlo Fracanzani ha inviato un'intervento scritto in cui sostiene la «liberalizzazione graduale» ma «nessun colpo di spugna per le operazioni gravemente lesive dell'interesse economico finanziario generale e per quelle nocive, al di là degli aspetti puramente economici».

L'on. Fracanzani è tornato a criticare la resistenza delle banche a ridurre i tassi d'interesse. Questa posizione implicherebbe un saldo controllo sui movimenti di capitale, un «governo» della frontiera valutaria che tagli le unghie agli attacchi speculativi. Tuttavia proprio dal ministero del Tesoro non giunge ora alcun segnale in questa direzione né il «messaggio» di Fracanzani dissipa l'impressione che DC e PSI si sentano un po' in gara nell'offrire spazi alla speculazione valutaria.

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

	19/9	16/9
Dollaro USA	1596,75	1605
Marco tedesco	599,25	598,415
Franco francese	198,155	198,045
Fiorino olandese	535,61	534,98
Franco belga	29,67	29,656
Sterlina inglese	2396,40	2386,10
Sterlina irlandese	1878,25	1875,775
Corona danese	166,815	166,72
ECU	1361,34	1360,41
Dollaro canadese	1294,80	1301,60
Yen giapponese	6,576	6,561
Franco svizzero	738,01	736,37
Scellino austriaco	85,153	85,151
Corona norvegese	215,61	215,625
Corona svedese	203,09	203,15
Marco finlandese	280,425	280,01
Escudo portoghese	12,825	12,97
Peseta spagnola	10,512	10,526

L'agricoltura Cee va riformata, come? A confronto partiti e associazioni

Si riunisce il Consiglio dei ministri della Comunità - Dibattiti a Gonzaga e Reggio E.

Dal nostro inviato

REGGIO EMILIA — Il Consiglio dei ministri della Comunità economica europea si riunisce di nuovo per risolvere lo spinoso problema della riforma della politica agricola comunitaria. Da molto tempo, ormai, ne stanno discutendo i ministri dell'agricoltura dei paesi aderenti alla CEE, ma finora ben pochi progressi sono stati fatti. Su un punto soltanto c'è un accordo: la politica agricola della Comunità europea non può più continuare ad essere quella seguita in questi ultimi vent'anni. La necessità di questa riforma nasce, innanzitutto, dai profondi mutamenti avvenuti in questo periodo.

Quando nacque la CEE, diversi paesi che ne facevano parte erano largamente deficitari; oggi non solo hanno raggiunto l'autosufficienza, ma in alcuni settori si è andati oltre, provocando eccedenze invendute in settori quali il latte e suoi derivati, cereali e carne. Fa eccezione l'Italia che ha visto aumentare in questi vent'anni il proprio disavanzo agro-alimentare e continua ad importare grandi quantitativi di carne e latte. Vent'anni fa diversi paesi della Comunità avevano un'eccedenza di mano d'opera in agricoltura e contemporaneamente un'industria che aveva bisogno di lavoratori; oggi la mano d'opera in agricoltura scarseggia, mentre l'industria è quasi ovunque in crisi.

Di fronte ad un appuntamento di eccezionale importanza per il futuro della nostra agricoltura e quindi del nostro paese, il governo italiano si presenta senza una posizione coerente e privo di proposte organiche che possano essere accettate al tavolo delle trattative.

In questi ultimi tempi si è molto discusso, in Italia, su quale riforma della politica agricola comunitaria ha bisogno il nostro paese. Abbiamo seguito due confronti, di carattere diverso: il primo tenuto alla Fiera di Gonzaga, in provincia di Mantova; l'altro alla Festa nazionale dell'«Unità» a Reggio Emilia. Nel primo il dibattito si svolgeva tra esponenti delle diverse organizzazioni degli agricoltori; a Reggio Emilia il dialogo si è allargato anche a rappresentanti delle forze politiche: il PCI e il PSI. Cerchiamo di sintetizzare le varie posizioni.

CONFCOLTIVATORI — Per questa organizzazione — che sia a Gonzaga sia a Reggio era rappresentata dal presidente Giuseppe Avolio, occorre partire dalla constatazione che l'agricoltura italiana ha una notevole consistenza economica ed efficienza: per questo deve essere sostenuta, in primo luogo dal governo italiano e quindi dalla Comunità. Nella CEE deve prevalere il principio che condizioni ambientali diverse necessitano di interventi diversi. Usare gli stessi interventi in situazioni differenti crea soltanto ingiustizie e distorsioni.

Vi sono nazioni che provocano eccedenze (le montagne di burro e di latte in polvere che giacciono nei magazzini della CEE) e paesi, come l'Italia, che non concorrono a provocare queste eccedenze. È quindi necessario realizzare economie di spesa che non gravino sui paesi che non sono produttori di eccedenze, così come è necessaria l'eliminazione dei montanti compensativi, cioè della tassa che favorisce paesi come la Germania, l'Olanda, i quali esportano all'interno della CEE le loro produzioni di carne e latte. Il governo italiano deve combattere nella CEE una battaglia dura in difesa della nostra agricoltura. Ma per questo deve avere esso stesso le carte in regola verso gli agricoltori facendo propria la proposta di un piano straordinario di intervento a favore dell'agricoltura italiana.

COLDIRETTI — La CEE — è questo il parere del vicepresidente Giovanni Andreoni — ha troppo privilegiato in questi anni i prodotti continentali rispetto a quelli mediterranei, svantaggiando ulteriormente regioni e nazioni già povere e per questo il reddito degli agricoltori italiani è di un terzo inferiore a quello degli altri agricoltori europei. Al tavolo delle trattative della CEE l'Italia non è ascoltata, mentre troppo spesso vengono accettate le tesi della Germania, dell'Olanda e del Belgio. È giusto protestare a Bruxelles, ma gli agricoltori debbono protestare anche a Roma per la mancanza di politica del nostro governo. È necessario lo smantellamento dei montanti compensativi, il rafforzamento della preferenza comunitaria e il riequilibrio fra produzioni eccedenti e produzioni deficitarie, per arrivare anche in Italia all'autosufficienza.

CONFAGRICOLTURA — La politica di contenimento della produzione agricola che vuole perseguire la CEE va bene per i paesi che hanno raggiunto l'autosufficienza, ma non va bene per l'Italia. È questa la tesi di Alfredo Diana, leader storico della Confagricoltura, ora parlamentare dc (a Reggio questa organizzazione era rappresentata dal dott. Carlo Fratta Pasini, responsabile dell'Associazione giovani agricoltori). La strada da battere è quella di agire sui prezzi, ma il nostro paese sarà sempre penalizzato finché avrà un elevato tasso di inflazione: i prezzi sono fissati a Bruxelles, ma i costi si pagano in Italia. I montanti compensativi devono essere rivisti: vent'anni fa esportavamo prodotti agricoli in Germania, oggi ne importiamo molto di più di quanto ne esportiamo, anche per colpa dei montanti compensativi.

PSI — La responsabilità dei governi italiani in agricoltura ricade totalmente sulla DC che ha sempre controllato questo ministero. È questa l'opinione del responsabile dell'agricoltura del PSI Ercolano Monesi. C'è stata negli anni passati una cultura dell'industria e una trascuratezza dell'agricoltura. È necessario ora ribaltare questa concezione.

PCI — I dati dell'ultimo censimento — ha detto Luciano Barca, responsabile della sezione agricoltura — sono allarmanti: in dieci anni l'Italia ha perso più di un milione e mezzo di ettari di superficie agricola utilizzabile, mentre altri paesi come la Francia hanno mantenuto la loro superficie agricola. L'agricoltura è stata per anni subalterna all'industria, mentre è necessaria una integrazione fra pari. Vi sono molti punti di convergenza fra le diverse forze sociali e politiche sui problemi dell'agricoltura: la difesa della superficie agricola coltivabile; la valorizzazione dell'impresa agricola; la necessità di creare servizi reali a disposizione dell'agricoltura e delle imprese agricole; l'urgenza di concordare pubblicamente la posizione del governo italiano per la riforma della politica comunitaria in modo da poter dar vita ad un grande movimento di sostegno di queste proposte.

Bruno Enriotti

La Confindustria appoggia la cura Prodi: tagli, prepensionamenti, soldi a pioggia

Il vicedirettore dell'organizzazione tenta di condizionare il confronto tra governo e sindacato Giovedì da Altissimo si discute di siderurgia

ROMA — Il negoziato vero e proprio ancora non è iniziato e c'è già chi pensa di bloccarlo. L'altro giorno, il sindacato e Altissimo hanno solo cominciato a discutere di politica industriale (una «ricognizione» in vista del vertice di oggi tra Craxi e i segretari confederali), altri appuntamenti sono fissati entro la settimana per approfondire i problemi di alcuni settori: il confronto tra governo e federazione unitaria è ancora ai «preliminari», dunque, ma la Confindustria è già scesa in campo per condizionarlo.

Ieri, in una lunga intervista ad un'agenzia, il vice-direttore Carlo Ferroni, spiega qual è la ricetta dell'associazione imprenditoriale per affrontare le questioni economiche. Sia chiaro: l'intervista non dice nulla di nuovo rispetto a quanto vanno predicando ormai da tempo Romiti & C. La gravità sta nel fatto che l'esponente confindustriale lancia precisi messaggi al governo, proprio sulle questioni al centro della trattativa coi sindacati.

Così, ad esempio, rispondendo al giornalista che gli chiedeva se la sua organizzazione fosse d'accordo con la politica dei tagli (il più drastico dei quali è proprio quello proposto dall'IRI), Carlo Ferroni ha sostenuto che il «primo criterio per intervenire sui processi di ristrutturazione è quello del recupero dell'economicità: tutti sono ormai convinti che il mantenimento artificiale delle produzioni determina un'allocazione distorta delle risorse, bruciando possibilità di sviluppo». Di fatto, è un sostegno esplicito alla ricetta Prodi.

Ma il vicepresidente della Confindustria si spinge anche più in là, arrivando a condividere con gli impresari pubblici la necessità di «ammortizzatori» per stemperare gli effetti sociali della crisi: ci vogliono i prepensionamenti, dice, magari come quelli voluti dall'IRI, oppure forme cooperativistiche tra i lavoratori delle aziende in crisi e così via.

C'è un altro passaggio dell'intervista che merita di essere citato, laddove Ferroni sostiene che «bisogna stare attenti a non ricercare, sotto la spinta sociale emotiva, riconversioni impossibili... Purtroppo, c'è qualcuno che pensa a progetti di riconversione non suggeriti dal mercato, ma dirigisticamente stabiliti». Il segnale è chiaro: gli imprenditori sono «insofferenti» a qualsiasi ipotesi di programmazione, e non vogliono fare i conti, nella ristrutturazione, con le organizzazioni dei lavoratori, con le loro esigenze, le loro proposte (sono queste le «spinte sociali emotive» per la Confindustria). E in più, come al solito, battono cassa allo Stato; «Si tratta inoltre di riordinare il sistema di promozione agli investimenti con un sostegno generalizzato fondato su meccanismi automatici per tutte le imprese».

Anche il sindacato è convinto della necessità di un intervento, massiccio, del governo per rilanciare la produzione. Ma — a differenza di quanto sostiene Ferroni — vuole sapere come saranno spesi questi soldi, in base a quali leggi, con quali contropartite. E questo soprattutto per i settori in crisi, come la siderurgia. Se ne parlerà dopodomani in una riunione al ministero dell'Industria (Altissimo sull'argomento domani avrà un altro incontro con Darida e Prodi). All'ordine del giorno la questione degli incentivi alle acciaierie private.

Il governo sembra intenzionato a finanziare la riduzione delle attività anche senza una legge-quadro, anche senza strumenti di controllo (e non è questo quello che sostiene la Confindustria?). E su questo, come sulle strategie IRI il sindacato è pronto a dare battaglia (anche oggi scendono in piazza i siderurgici di Terni).

Ma la riunione di giovedì va ben al di là del problema siderurgia: è la prima risposta di merito che l'esecutivo dà al sindacato. Servirà a capire se il governo vuole continuare sulla strada del dialogo, oppure no.

Purtroppo, ci sono segnali preoccupanti: l'altro giorno Altissimo, all'incontro con la federazione unitaria, anche se non si è parlato di nessun problema in particolare ha fatto un accenno a Pallanza. Per dire che «è perplesso» sulla necessità di un rapido intervento Gepi che consenta la ripresa della fabbrica di nylon. Non è ancora una posizione ufficiale, ma la preoccupazione è forte: questo governo farà marcia indietro anche sugli impegni presi dal suo predecessore?

s. b.

La ripresa non si ferma in RFT anche se l'export resta debole

BONN — (Ansa) Nel suo ultimo rapporto mensile di settembre, la Bundesbank constata ulteriori progressi nel processo di ripresa economica della Germania Federale, dovuti principalmente alla forte domanda interna, mentre l'export ha cominciato ad aumentare soltanto verso la metà dell'anno grazie alla ripresa congiunturale negli Stati Uniti e in altri paesi industriali. È comunque troppo presto — dice la Banca federale — per poter parlare di una ripresa dell'export tedesco.

In termini reali, il prodotto lordo della Germania federale è aumentato dell'1,5 per cento nel secondo trimestre rispetto al primo. Per la prima volta da diverso tempo a questa parte, è aumentato anche il grado di sfruttamento degli impianti di produzione, soprattutto in quelli di generi di consumo. L'industria di macchine utensili accusa un sensibile regresso rispetto ai dati dello scorso anno. Forte incremento della propensione all'investimento nell'industria privata.

Notevole il livello della domanda interna, soprattutto se si considera che il reddito di massa non è aumentato negli ultimi mesi. Migliorata la situazione degli utili per gli imprenditori, anche se non si può parlare di un miglioramento definitivo (difficoltà di pagamento da parte di clienti nazionali ed esteri).

Nel comparto edile, il maggior sostegno proviene dal settore delle abitazioni. Le ordinazioni sono rimaste allo stesso livello del primo trimestre, però superano di un quarto il livello del corrispondente periodo dello scorso anno.

Anche sul mercato del lavoro, si sono avuti i primi sintomi di miglioramento, nonostante che la disoccupazione sia continuata ad aumentare fino ad agosto, ma in percentuali minori rispetto alla primavera. Lo sviluppo dei prezzi è sensibilmente peggiorato, soprattutto a causa dell'aumento del costo in marchi dei prodotti minerali e dell'aumento dell'Iva.

Secondo la Bundesbank non si può parlare di una generale debolezza delle esportazioni tedesche. Non è comunque facile per l'industria della Germania federale compensare sul breve termine le perdite di esportazione soprattutto verso i paesi del petrolio.

Aumentano i consumi d'elettricità, ma a causa del... caldo

ROMA — La richiesta di energia elettrica in Italia, dopo tanti mesi di flessioni dovute alla crisi produttiva, ha segnato una vistosa ripresa in agosto (+4,4% rispetto all'agosto 1982) a causa del massiccio uso di ventilatori e condizionatori impiegati per combattere il gran caldo. Si è verificato, in pratica, un fenomeno analogo a quello determinato in inverno dall'uso delle stufette elettriche, con la differenza che in agosto, con le industrie chiuse, fronteggiare la punta di domanda (che è comunque pari a circa la metà rispetto alla richiesta determinata dalle stufette) risulta più facile. L'andamento della richiesta di energia elettrica, in flessione dall'inverno scorso, negli ultimi mesia ha presentato rispetto ai corrispondenti mesi del 1982 le seguenti variazioni: maggio −1,2%; giugno +1,7%; luglio +0,3%; agosto +4,4%. L'inversione di tendenza da giugno in poi è comunque messa in relazione anche con una lieve ripresa del ciclo economico.

Segna il passo il dibattito meridionale

Dalla nostra redazione

BARI — Il dibattito meridionalista segna forse il passo; ma la Fiera del Levante, anche per questo, non ha voluto rinunciare al tradizionale appuntamento con la giornata del Mezzogiorno. Prima sono stati gli esperti e gli economisti, poi i rappresentanti delle regioni e dei comuni ad incontrarsi. I due «atti» scelti per il dibattito si sono toccati a più riprese, economia e politica si incontrano.

Nel Mezzogiorno che cambia e dove tutto è più difficile perché inedito, la crisi non è solo economica ma anche di governabilità della società italiana. La riflessione sul che fare si impone. E sul piano politico, la riflessione non può avere tempi infiniti — si capiva dal tono degli interventi dei rappresentanti delle Regioni e dei Comuni — perché i problemi stringono da vicino, ormai, proprio le autonomie locali. La riforma delle Regioni e dei Comuni deve diventare obiettivo ravvicinante.

Ma qual è il volano da attivare per il rilancio economico? Ancora quello dell'intervento straordinario, o quello della nuova soggettività imprenditoriale, o l'altro ancora del ruolo delle autonomie locali, o infine quello di strategie a lungo termine? Tra gli economisti a confronto domenica sera, Pasquale Saraceno sembra non avere dubbi: «L'obiettivo è quello della massima occupazione, lo strumento rimane l'intervento straordinario». Ma in trent'anni di intervento, quali sono stati i risultati raggiunti?

Che cos'è più in crisi oggi, l'intervento straordinario o la società civile? Se lo è chiesto Bassetti, presidente della Unioncamere, intervenendo. Una nuova soggettività imprenditoriale, nuovi localismi economici per molti versi simili a quelli che hanno costruito lo sviluppo al Nord, impongono — secondo Bassetti — un'inversione di rotta. È da questa società civile in movimento che bisogna ripartire per ripensare la politica meridionale. Gli strumenti: l'intervento ordinario, il sistema delle autonomie locali, la Camera di commercio. Prima di lui, Marongiu aveva parlato del nuovo ruolo delle istituzioni, perché diventino non solo destinatarie ma soggetti più attivi del loro stesso sviluppo e di quello delle aree meridionali. Ma dopo tre anni di stagnazione produttiva, ha avvertito l'economista Pedone, non è più tempo di toppe. È arrivata l'ora della programmazione.

Del resto, l'economia meridionale, non può rilanciarsi, in una situazione di ristagno produttivo. «Quindi — ha sostenuto Mariano D'Antonio — il problema è quello della nuova combinazione tra stato e mercato, tra indirizzo politico e dinamica delle forze produttive». E sull'intervento straordinario? «La discussione — ha detto ancora D'Antonio — dovrebbe vertere su tutto il complesso delle istituzioni dell'intervento straordinario». La domanda che l'economista si pone è ancora tra economia e politica: «Chi e come è in grado di gestire un volume di risorse investibili nel Mezzogiorno?».

D'intervento straordinario, a pochi giorni dalla scadenza della nuova proroga per la Cassa del Mezzogiorno, non poteva non parlare il ministro De Vito che ha concluso la «giornata»: la mancata approvazione di norme che rivitalizzino l'intervento straordinario — ha detto il ministro — è tra i motivi della crisi. Ormai da tre anni — ha continuato — il Parlamento va avanti con proroghe parziali e transitorie che alimentano un clima di incertezza e provvisorietà. Ma il Mezzogiorno è cambiato — ha aggiunto il ministro — segni di speranza, insomma, si fanno avanti; ma la crisi si mantiene comunque pesante. Lo scenario dello sviluppo economico nazionale ed internazionale non presenta segni favorevoli per la continuazione dello sforzo organizzativo e finanziario verso il Mezzogiorno e perciò le forze politiche in Parlamento non devono più attardarsi sugli strumenti, ma devono riscoprire la centralità del Mezzogiorno.

Giusi Del Mugnaio

Brevi

Giacomo Costa abbandona il «comando»

GENOVA — Giacomo Costa si è dimesso ieri da presidente della holding «Costa S.p.A.», carica che ricopriva dal momento della nascita della holding. Precedentemente era stato presidente della «Costa armatori». La decisione è stata presa — informa la società — «in relazione al preannunciato incarico di presidente per la costituenda società Costa-Cameli» per l'acquisizione delle navi Galileo Galilei e Guglielmo Marconi. Così risulta rinnovato il consiglio di amministrazione della holding: Andrea Costa (presidente), Alfredo Rossi (amministratore delegato), Federico Costa, Emanuele Romanengo, Marco Vitale, consiglieri.

Oggi consiglio generale della Confcoltivatori

ROMA — Il consiglio generale della Confcoltivatori si riunirà oggi presso la Unioncamere. I massimi dirigenti della Confederazione — informa un comunicato —, oltre ad attendere alla prova dei fatti il governo sulla politica agricola, pongono al centro della loro iniziativa il potenziamento del settore primario e la revisione della politica agricola comune, obiettivi strettamente intrecciati.

Il 27 settembre il direttivo FLM sul contratto

ROMA — Il 27 settembre prossimo si riunirà il comitato direttivo della FLM per valutare i risultati della consultazione in corso sull'ipotesi di contratto nazionale. È previsto anche il voto segreto, nel caso la richiesta venga avanzata da un consiglio di fabbrica o in un'assemblea.

Occupazione: vertice sindacale a Bruxelles

BRUXELLES — Domani si riuniscono a Bruxelles i segretari generali di tutti i sindacati aderenti alla CES (Confederazione europea sindacati) per discutere ed adottare decisioni comuni di lotta sul fronte dell'occupazione. La delegazione CGIL sarà composta da Lama, Del Turco e Magno.

Riunione coordinamento navalmeccanica PCI

ROMA — Domani, alle 9,30, presso il gruppo comunista del Senato si riunirà il coordinamento comunista della navalmeccanica, allargato ai rappresentanti dei lavoratori di tutti i cantieri e aperto alla stampa. L'iniziativa è stata promossa dai gruppi parlamentari della Camera e del Senato. Interverranno i compagni Cuffaro, Margheri e Libertini.

Fermi domani i cantieri del Friuli-Venezia Giulia

TRIESTE — Lo sciopero regionale della cantieristica in programma domani mercoledì nel Friuli-Venezia Giulia avrà un momento di originale mobilitazione al cantiere di Monfalcone, la struttura più esposta ai nuovi provvedimenti riduttivi annunciati dall'IRI. Dall'interno dello stabilimento muoverà un treno speciale con gli operai che attraverserà la città e la vicina Ronchi per immettersi poi sulla rete ferroviaria ordinaria. Il convoglio raggiungerà Trieste per consentire ai lavoratori monfalconesi di partecipare alla manifestazione regionale di lotta, articolata su un corteo, un comizio e il presidio della sede della Regione, per dimostrare la ferma volontà operaia di opporsi allo smantellamento del settore navalmeccanico.

Licenziamenti all'Italturist Protesta della Filcams-Cgil

ROMA — L'Italturist, l'agenzia di viaggi aderente alla Lega delle cooperative ha licenziato a Ferragosto 12 dipendenti. Nel corso di una conferenza stampa la Filcams-Cgil ha fra l'altro rimproverato ai dirigenti dell'Italturist di condurre una politica di liquidazione dell'azienda e non di risanamento (l'82 si è chiuso con un passivo di un miliardo e 80 milioni), ed ha denunciato un preoccupante cambiamento nei rapporti sindacali con il movimento cooperativo.

I 12 licenziamenti — ha detto il segretario generale della Filcams, Pascucci — dimostrano «arroganza e incapacità» della dirigenza Italturist e «scarso interessamento» della Lega delle cooperative, per un settore così importante come il turismo.